



COMUNICATO STAMPA

“Un attimo”, quello che i genitori dicono ai figli **Una recente ricerca dell'Associazione Nazionale Di.Te. fa emergere le parole** **dell'incoerenza digitale**

Senigallia, 4 ottobre 2018 – Secondo una recente ricerca dell'Associazione Nazionale Di.Te., che dal 2002 si occupa di Dipendenze Tecnologiche, Gioco d'Azzardo Patologico (GAP) e Cyberbullismo, condotta su un **campione di 2.000 adolescenti tra i 14 e i 20 anni e adulti tra i 28 e i 55**, equamente suddivisi in maschi e femmine, **“un attimo” è la risposta che viene data dal 38% dei grandi intenti a smanettare con lo smartphone ai figli che chiedono le loro attenzioni.** Il 22% risponde con “Cosa?”, il 15% non alza la testa dalla schermo ma rassicura con “Ti sto ascoltando”, il 12% promette “Ora arrivo”, l'11% sbuffa borbottando un faticoso “Dai, ho appena preso il cel in mano” e il 2% esclama “Dimmi!”. Parole che rivelano quanto (e come) le distrazioni digitali da smartphone allontanano dalla relazione emotiva con i figli e dall'ascolto dei loro bisogni. **«Si tratta di incoerenza digitale», afferma Giuseppe Lavenia, psicologo, psicoterapeuta e presidente dell'Associazione Nazionale Di.Te.:** «Se i ragazzi riescono a fare più cose contemporaneamente, magari in modo approssimativo ma le fanno, **i grandi quando sono concentrati sui loro schermi, difficilmente prestano attenzione ad altro.** D'altronde, è comprensibile. **I ragazzi sono nativi digitali, mentre gli adulti sono emigrati digitali e in alcuni casi tardivi digitali,** perché non riescono a integrarsi con le nuove tecnologie». Ma, sottolinea Lavenia, **questo atteggiamento dei genitori «fa sentire i figli non considerati.** Possono percepirlo come una disconferma, ossia un “allora io per te non esisto, non valgo la tua attenzione” e ritirarsi lentamente in loro stessi». Questo, va anche a scapito della fiducia in sé e dell'autostima dei figli.

Quando poi sono i genitori a chiedere l'attenzione dei figli colti davanti allo schermo dello smartphone, piovono giudizi. I ragazzi affermano che **il 45% degli adulti utilizza l'incipit “Sempre con quel cellulare in mano”**, mentre il 20% impone “Spegni subito”, il 12% ricorda “Quante volte ti ho detto che non devi usare il cel a tavola”, il 13% interroga per sapere “Con chi parli sempre?”, l'11% “Cosa stai facendo al cel?” e il 9% minaccia “Se continui così ti prendo il cellulare!”. «Dovremmo cercare di comprendere cosa stanno facendo i ragazzi con i loro smartphone e in rete. **Non è minacciando o imponendo soluzioni che si risolve il problema. Servono regole condivise,** curiosità per attivare quella dei ragazzi a dare spiegazioni, momenti di detox da stabilire insieme. La distanza digitale sta creando una distanza relazione e prima che la situazione sfugga di mano è bene ritrovare un contatto», suggerisce il Presidente Di.Te., Giuseppe Lavenia.

E i ragazzi piegati sullo smartphone con tanto di cuffiette alle orecchie, cosa rispondono ai genitori che chiedono la loro attenzione o una spiegazione al perché sono spalmati sul letto o sul divano in quella posizione? Il 55% degli adolescenti replica con “L'ho appena acceso”, il 16% si giustifica dicendo “Mi stavo annoiando”, l'11% giura che “Sto solo ascoltando musica”, l'8% promette “Un attimo e spengo”, il 6% confessa che “Ero nervoso/a” e il 4%, probabilmente assordato dalla musica chiede di ripetere con “Cosa?”. **«L'identità dei ragazzi passa anche dallo smartphone, ne dobbiamo prendere atto.** Dobbiamo cercare di comprendere cosa fanno con questo strumento, e non giudicarli a priori. Dobbiamo aiutarli a trovare l'equilibrio tra schermo e realtà. Dobbiamo fare in modo che le loro emozioni non siano più dissociate dal corpo, come spesso purtroppo accade», conclude Giuseppe Lavenia.

Bio Giuseppe Lavenia

È psicologo e psicoterapeuta, Presidente dell'Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche, GAP e Cyberbullismo. Dal 2002 si occupa di dipendenze tecnologiche ed è Direttore Responsabile dell'Area Nuove Dipendenze del Centro Salus e di Dipendenze.com. Dal 2013 è Vice Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Marche e consigliere nazionale ENPAP. Oltre alle numerose pubblicazioni scientifiche su riviste di settore accreditate sulle tematiche delle dipendenze, è autore di "Le dipendenze Tecnologiche. Valutazione, diagnosi e cura" (Giunti, 2018), "Internet e le sue dipendenze. Dal coinvolgimento alla psicopatologia" (Franco Angeli) ed è coautore del romanzo clinico che racchiude quattro racconti sul tema delle internet dipendenze intitolato "Net Addiction. Prigionieri della rete" (Delos Digital). Attualmente è Docente a contratto di Psicologia del lavoro e delle Organizzazioni presso l'Università degli Studi di Ancona, già docente di diversi insegnamenti presso l'università degli Studi di Chieti e Urbino (Psicologica dell'Età Evolutiva, Psicologia della Salute e Nuove Dipendenze, Psicologia Dinamica, Teorie e tecniche del colloquio psicologico, psicologia clinica). Partecipa a Congressi in ambito nazionale e internazionale, scrive e collabora con diverse testate giornalistiche, radio e Tv.
www.dipendenze.com

L'Associazione Nazionale Di.Te. - Dipendenze Tecnologiche, GAP e Cyberbullismo

Ha l'obiettivo di indagare i temi sempre più diffusi delle nuove dipendenze, tra cui anche quello dell'hikikomori, oltre che attivarsi concretamente con azioni formative, di sensibilizzazione e di prevenzione. Si occupa del trattamento delle dipendenze tecnologiche, del gioco d'azzardo patologico e dei fenomeni internet correlati, come il cyberbullismo. Promuove interventi finalizzati alla prevenzione e al contrasto di questi fenomeni attraverso servizi di consulenza, informazione, divulgazione e sensibilizzazione in merito all'uso responsabile della rete e dei rischi connessi.
www.dipendenze.com